

L'Artigliere Bellunese

La voce ufficiale della Sezione provinciale di Belluno dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia

PRESIDENTE Costante Fontana, via s. Francesco 62, 32100 Belluno, costantefontana@libero.it

DIRETTORE Dino Bridda, via G. Cattarossi 3, 32100 Belluno, dinobrida47@gmail.com

Perché si chiama
"santabarbara"?
pagina 2

Quella vecchia polveriera
tra Veneto e Alto Adige
pagina 2

1941: tra asperità e gelo
sulle montagne albanesi
pagina 3

La voce
del soldato poeta
pagina 3

Le "Volòire", orgoglio
dell'Artiglieria sabauda
pagina 4

I numerosi patronati
della vergine di Nicomedia
pagina 4



EDITORIALE

IL DIRETTORE

Ha fatto... capolino nel brano cantato da Gaudiano, vincitore delle "Nuove Proposte"

"Polvere da sparo" ... sul palco del Festival di Sanremo?

Ma non preoccupiamoci perché è solo una forzata e interessante metafora poetica tutta da meditare

Sgomberiamo subito il campo da equivoci: il Festival di Sanremo non sarebbe argomento meritevole di riempire queste colonne: è meglio stendere un velo di pietà. Detto questo, però, c'è stato un episodio che si presta a farci fare un'eccezione: il lettore ci scuserà e vorrà considerarlo solo una necessaria iniezione di leggerezza in questo tempo pandemico pesante per tutti noi.

Il vincitore della categoria "Nuove Proposte" è stato il cantante foggiano Luca Gaudiano in arte solo Gaudiano. Già il titolo della canzone è tutto un programma e suscita subito curiosità: "Polvere da sparo".

Con un titolo così, però, c'è di che preoccuparsi, ma per capire meglio il senso della canzone è indispensabile leggere con attenzione il testo. Solo allora potremo in qualche modo "assolvere" l'autore per avere utilizzato un'immagine così forte e dirompente che ci fa venire in mente una polveriera, argomento del quale parliamo abbondantemente nella pagina seguente.

Ebbene, lo stesso Gaudiano ha dichiarato di avere dedicato la canzone al padre scomparso due anni fa. Già questa manifesta sensibilità depone a suo favore, perché al giorno d'oggi, in nome dello scontro gene-



Luca Gaudiano, in arte Gaudiano

razionale, sono pochi i figli che dimostrano così grata nostalgia del padre scomparso.

Come tutti i giovani, però, anche Gaudiano non sa capacitarsi di quanto è accaduto e dichiara: «E' la canzone con cui ho esorcizzato il lutto, ma tutt'oggi è una ferita aperta». L'ha dedicata al padre ringraziandolo per averlo aiutato a realizzare il suo sogno di potere un giorno diventare un cantante.

Perciò "Polvere da sparo" non ha nulla a che vedere con polveriere, armi e munizioni, ma è solo un tentativo di elaborare il lutto con la metafora di una domanda che assilla Gaudiano, che gli si "spara" in testa alla ricerca di una spiegazione per la morte del padre. Una spiegazione oggi difficile da accettare, ma che solo il tempo e la maturità potranno aiutarlo a farsene una ragione. D'accordo, l'Artiglieria non c'entra, ma ci è piaciuto farne un pretesto, al di là del mero valore artistico e musicale del brano, per sottolineare un bel rapporto di amore filiale tra un ragazzo di 29 anni ed un padre purtroppo prematuramente scomparso.

È una "polvere da sparo" che, come domanda angosciante, martella testa e pensieri di un giovane privato della preziosa presenza genitoriale. È di certo preferibile ad altra ... "polvere" purtroppo assai dilagante al giorno d'oggi specialmente tra i giovani.

Intendiamo anche la polvere sotto la quale molti seppelliscono ricordi e affetti per vivere, spesso in solitudine, solo il presente, dimenticando il passato e ignorando il futuro. Volendo, però, la polvere si può anche togliere: basta avere maggiore fiducia in se stessi e nella bellezza della Vita.

Allora sia
Pasqua piena
per voi che
fabbricate
passaggi dove
ci sono muri
e sbarramenti,
per voi
apertori
di brecce,
saltatori
di ostacoli,
corrieri a
ogni costo,
afletti
della parola
PACE.

Erri De Luca



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ARTIGLIERI
D'ITALIA
Sezione
provinciale
di Belluno
M.O. Ten
Angelo Dal Fabbro

via S. Francesco 62
32100 BELLUNO

IL PRESIDENTE
PROVINCIALE
1° Cap. Costante Fontana



L'immagine della Habenaria radiata,
orchidea di Pasqua
molto diffusa in Estremo Oriente,
richiama il volo della colomba

I nostri auguri per sereni giorni di Pasqua

Perché si chiama "santabarbara"?

Etimologia e modi di dire per un termine che indica un deposito di munizioni o una polveriera

Tutti sappiamo che, quando nominiamo la "santabarbara", intendiamo riferirci ad un deposito di esplosivi e munizioni, ovvero ad una polveriera, in particolare presente sulle navi. Il riferimento è palese alla santa protettrice di chi ha a che vedere con munizioni, esplosivi, fuoco e via dicendo. La domanda però è: «Perché il nome della santa di Nicomedia è stato adottato per riferirci a polveriere e depositi di munizioni?». Ce lo spiega il blog della rubrica "Una parola al giorno".

L'etimologia di questa espressione è evidente che si colleghi al nome di Santa Barbara, martire di Nicomedia, uccisa dal suo stesso padre che immediatamente venne subito dopo colpito da un fulmine.

Per tale tragico fatto, perciò, S. Barbara è patrona del fulmine, e, come ben sappiamo, per estensione di chi ha a che fare con esplosivi, ovvero artiglieri, artiglieri, minatori, marinai e vigili del fuoco.

In particolare nella Marina Militare il termine santabarbara è la denominazione corrente del deposito delle munizioni, forse perché l'immagine della santa patrona ornava l'entrata dei depositi stessi. Inoltre, in passato, il termine indicava anche i depositi di munizioni delle fortezze.



Francisco Goya (1746-1828) - S. Barbara

L'immagine è fortissima, anche se decisamente lontana dalla nostra esperienza diretta. Ma persino romanzi, fumetti, film e cartoni animati la compensano.

La santabarbara è il pericoloso e fondamentale deposito di munizioni ed esplosivi. Grande potenziale, grande rischio: infatti basta una scintilla e... addio!

È quel deposito della nave, nascosto profondamente nelle viscere più protette, che si cerca sempre di colpire con una cannonata mirata per fare saltare in aria tutto il bastimento. È quel locale della fortezza che l'eroe ferito fa esplodere, sacrificandosi, per squarciarla e permetterne la caduta.

Nei cartoni animati è la stanza buia in cui si ritrova il malcapitato Wile Coyote che accende un fiammifero per scoprire dov'è!

Non capita spesso di usarla in senso proprio (per fortuna), ma non mancherebbero le occasioni per usarla, invece, in modo figurato e metaforico nel linguaggio quotidiano:

il paziente sprezzante che trascura le prescrizioni del medico rischia di stare seduto su una pericolosa santabarbara;

l'industriale evasore, corrotto e tranquillo, ad una piega incisiva presa dalle indagini della magistratura, si può accorgere con terrore di trovarsi intrappolato in una sorta di santabarbara pronta ad esplodere;

il malcontento generale di un popolo oppresso può gonfiarsi smisuratamente contro i palazzi del potere trasformandosi in una santabarbara pronta a esplodere.

Quella vecchia polveriera tra Veneto e Alto Adige

Era situata nei pressi dello sbarramento di Passo Cimabanche

Allo scoppio della Grande Guerra il passo Cimabanche era in mano austro-ungarica e rappresentava un'importantissima via di comunicazione tra il Tirolo e il Cadore.

Esso garantiva un costante ricambio di soldati, che dalla Pusteria raggiungevano velocemente la valle d'Ampezzo, uno dei principali teatri di combattimento della zona. Ancora oggi, nell'area circostante il passo, è possibile imbattersi in trincee, grotte e camminamenti costruiti dai militari austriaci nel corso del conflitto.

Durante il ventennio fascista, presso Cimabanche, per volere di Benito Mussolini fu costruito lo sbarramento di Passo Cimabanche, facente parte del Vallo Alpino in Alto Adige, una grande opera difensiva comprendente sei bunker, che avrebbe dovuto proteggere l'Alto Adige da un'eventuale invasione nazista dall'Austria. Alcune di queste fortificazioni sono state riutilizzate nel dopoguerra fino agli Anni Novanta.

Presso il passo si trovava anche una grande ex-polveriera militare, ceduta da Cortina d'Ampezzo al Ministero della Guerra negli anni '30 del secolo scorso per realizzare un deposito d'armi. Essa fu utilizzata come caserma e polveriera fino agli anni 2000.

Il 16 giugno 2005 si operò per il recupero di ordigni bellici, alcuni di tipo chimico, probabilmente risalenti anche all'epoca del Vallo Alpino. Una delle prove dell'utilizzo di armi chimiche fu il riscontro di tracce

nelle falde acquifere della zona come il fosgene, uno dei tanti gas utilizzati in abbondanza durante la prima guerra mondiale.

Inizialmente si pensava che il compito della rimozione di tali prodotti venisse affidato a reparti specializzati dell'Esercito italiano. Al contrario alla fine i lavori vennero assegnati ad una ditta civile, che munita di tute speciali NBC e sotto stretta sorveglianza medica, murò tali armi all'interno di gallerie presenti dall'altra parte della vallata.

Solo in un secondo momento si prevedeva di spostare definitivamente tale materiale. Altra prova della presenza di tali armi era la collocazione di alcuni contenitori stagni per materiale chimico che vennero rinvenuti all'interno della polveriera.

Attualmente la polveriera non è più adibita a tale utilizzo, ma è stata impiegata, data la grande estensione, ad area addestrativa per il personale di scorta dei convogli, di



L'ex polveriera di Cimabanche

scorta dei VIP e addetti al pattugliamento.

Una parte dell'ex-polveriera era adibita all'addestramento per quanto riguarda le misure da adottare quando ci si trova in presenza di campi minati. A differenza di altre aree addestrative, il brillamento degli ordigni non veniva attuato. L'area addestrativa era stata affidata al 6° Reggimento Alpini di stanza a Brunico e S. Candido.

Il 26 maggio 2013 è stato annunciato che l'Esercito aveva ceduto parte dell'area alle "Regole d'Ampezzo".

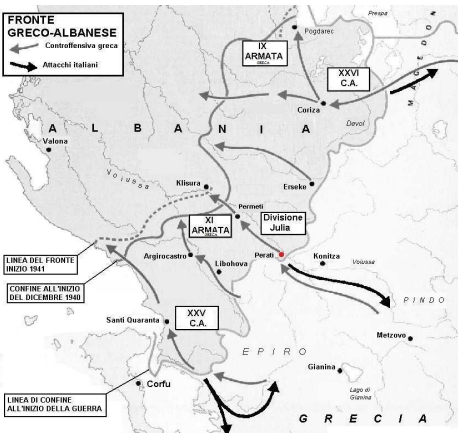
Vicende di guerra di ottant'anni fa

1941: tra asperità e gelo sulle montagne albanesi

1941, secondo anno di guerra sul fronte greco-albanese. La Divisione "Pusteria" è sottoposta a pesanti prove e perde parte dei suoi organici lottando strenuamente e meritandosi molteplici elogi dagli alti comandi dell'Esercito italiano. Ecco un sunto rapido dei fatti del primo trimestre.

BATTAGLIONE FELTRE

Ad inizio 1941 il "Feltre" è attestato sulla linea Tomori-Osum ed il 27 gennaio attua un colpo di mano catturando uomini, mezzi e munizioni dei greci. L'8 febbraio è rispedito in linea sul Spadarit ed il 13 subisce gravi perdite, ma resiste aiutato dal fuoco di artiglieria italiana: cade il cap. magg. Solideo D'Incau di Sovramonte, medaglia d'oro alla memoria. Poi il magg. Scaramuzza porta il Battaglione all'attacco vincente. Il 9 marzo si tenta un assalto a Cima Spadarit, ma i superstiti devono ripiegare. Il 13 aprile il "Feltre" avanza in testa alla "Pusteria" sul Tomori guadagnando posizioni. Il 24 aprile arriva la notizia della resa degli avversari dell'Epiro e della Macedonia, così il Battaglione può raggiungere Kukës per riposare dopo intere settimane di duri combattimenti, gravi perdite e tanto gelo.



BATTAGLIONE BELLUNO

Il 9 febbraio 1941 il Battaglione è sotto il tiro dei greci e il 17 sul Golico cade eroicamente il cap. magg. Emidio Paolin di Forno di Canale, medaglia d'oro alla memoria. Il 2 marzo il "Belluno" ottiene il cambio sul fronte Zagorias-Vojussa, poi compie azioni di copertura a ranghi decimati tornando in linea dove subisce altre perdite sul Tomori.



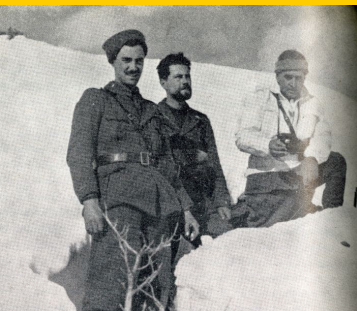
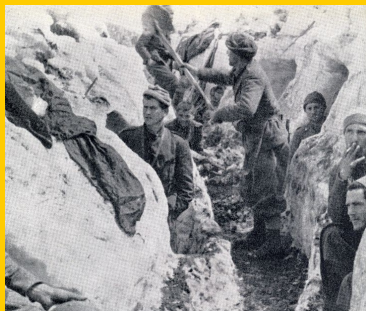
Le Medaglie d'Oro Solideo D'Incau e Emidio Paolin

BATTAGLIONE VAL CISMON

Viene ricostituito nel gennaio 1941 e sbarca a Valona il giorno 14. Il giorno dopo è già dislocato sul monte Trebescines da dove avanza lentamente in 15 giorni e 15 notti di grande gelo e furiosi attacchi dei greci. Il 26 gennaio arriva l'ordine di conquistare il Monte Groppa e Bregianit. Sono settimane di dura resistenza sotto i bombardamenti dei greci per gli interi mesi di febbraio e di marzo. Il 13 aprile arriva l'ordine per dare il via all'offensiva finale che vede tutto il 7° Reggimento battersi con ardore. Il 27 aprile il "Val Cismon" passa alle dipendenze del 9° Alpini della Divisione "Julia" che poi avrebbe seguito nella tragica avventura sul fronte russo nel 1942-43.

A fine 2021 il racconto delle azioni del 6° Reggimento Artiglieria da montagna costituito il 15.11.1941 nella Divisione "Alpi Graie"

Alpini dei Battaglioni "Feltre" e "Belluno" sul Tomori in Albania (1941)



La voce del soldato poeta

Gianni De Col (Voltago Agordino, 1915-73) rimase orfano di padre caduto sulle Tofane nel 1917. Frequentò il Seminario, ma poi preferì la vita laicale, si sposò ed ebbe due figlie. Per un'intera esistenza fu apprezzato maestro elementare coltivando sempre la passione per la "sua" montagna - l'Agnèr - dove compì innumerevoli scalate.

Alpino del Battaglione "Belluno" prese parte alla campagna greco-albanese rimanendo ferito sul Mali Spadarit il 10 marzo 1941. Rientrato in patria militò nella Resistenza nel Battaglione "Val Cordevole" con il nome di battaglia Bardana.

Sino alla fine fu uno dei personaggi più noti e amati dalla comunità voltaghese. Della sua esperienza umana, professionale e di guerra è valida testimonianza una produzione poetica firmata "El póre Nane": ecco due esempi legati a quanto accadde giusto 80 anni fa e tratti dalla raccolta "Il vento dei passi ed altre poesie" (Nuovi Sentieri editore, 2015).



MORTO A CEREVODA

Morto al ponte di Cerevoda
Sepolto sotto poca terra,
accanto a te, presso la proda
fangosa scordiamo la guerra.
Tanti s'accendono i fuochi,
non siamo né vili né eroi,
ma il fumo ci tormenta gli occhi:
nel buio la morte è con noi.

Salgono nebbie dal fiume
e radono fredde la terra:
affiorano al tenue barlume
i tuoi piedi di morto in guerra.
Morto, sepolto troppo in fretta
sento né piccone né bara
col ferro della baionetta,
scendono i corvi da Spadara
e tacque la mitragliatrice,
ma salì la nebbia nel fiume,
avvolse ogni cosa felice
col fiato di fango e di untume.
Attenderai non tornerai,

attenderanno anche dei cuori
rileggendo il bollettino
dell'avanzata oltre il Tomòri
e baceranno il tuo cammino,
ma il bacio cadrà su d'una tomba
accanto al sentiero di guerra
e lo riporterà la romba
come un'eco nella tua terra.

E invano chiederai perché:
Non ci sarà alcuno che ti oda
e narri qualcosa di te
morto al ponte di Cerevoda.

VEGLIAVA IL TOMÓRI

Eravamo in trentanove
sulle rive dell'Osum
la notte dell'otto.
Restavamo in trentadue
a quota 504 all'alba del nove.
Sostammo in ventisette
a quota 908
il meriggio del dieci.
Ci guardammo in dodici
sulla cima di Spadarit
quella sera di primavera.
Addio Viézzar,
addio Fregona!
Comandate, tenente Villa!
Gli arditi della Pusteria
andranno anche più avanti.
Ogni sterpo dei costoni
aveva una gemma
e una goccia di sangue;
segnavano la via
gli elmetti lucidi dei morti.
Vegliava il sacro Tomòri;
un pesco tentava fiorire
tra i buchi delle granate.
Pensavo a te e alla morte.

Le "Volòire", orgoglio dell'Artiglieria sabauda dell'Ottocento

Oggi l'eredità è passata al Reggimento "a cavallo" della Brigata "Pozzuolo del Friuli"

Il Reggimento Artiglieria Terrestre "a cavallo", tradizionalmente conosciuto con l'appellativo di "Volòire", è l'attuale componente di artiglieria inquadrata nella Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" dell'Esercito Italiano.

L'unità è erede e diretta continuatrice di storia e tradizioni delle "Batterie a Cavallo", più comunemente note come *Volòire*, costituite nel 1831, e di quelle del 3° Reggimento Artiglieria Celere. I comandanti del Reggimento hanno tradizionalmente anche il titolo di "Comandante delle Batterie a Cavallo", preceduto dal numero ordinale nell'ininterrotta successione dalla costituzione della specialità.

L'Artiglieria a cavallo è una specialità dell'Artiglieria nata nella seconda metà del XVIII secolo, specialmente grazie alle intuizioni di Federico il Grande, perfezionatesi poi grazie agli sviluppi della tecnica militare durante le Guerre napoleoniche. Le batterie a cavallo, unità di Artiglieria particolarmente mobili, venivano impiegate in appoggio rapido alle azioni delle unità di Cavalleria. Erano infatti dotate di pezzi leggeri e con tutti i serventi montati a cavallo, caratteristiche che garantivano una notevole velocità di spostamento e messa in batteria. Tipiche della Artiglieria a cavallo le *prese di posizione al galoppo* a pochi metri dalle linee nemiche, sulle quali aprivano celermente il fuoco a mitraglia detto anche *cariche di artiglieria*. Incerte sono le origini dell'appellativo dialettale piemontese di "*volòire*", tradizionalmente associato al Reggimento. Forse deriva dalla caratteristica di velocità equiparata al volo (in dialetto piemontese



significante appunto "volante"), o forse dal gonfiarsi dei mantelli degli artiglieri lanciati al galoppo che assomigliavano a delle ali scure (in piemontese la parola *ratavolòira* indica il pipistrello, letteralmente "topo volante"). Un'altra ipotesi fa derivare il termine dal tardo franco-provenzale *volòires* che significa *lesto*. Oltre ad essere una denominazione ufficiale del reparto, "*volòire*" è anche il grido di guerra del Reggimento, gridato nei momenti più alti delle cerimonie e all'esito del tradizionale "*Caricati*" di Cavalleria. Le prime due batterie a cavallo (propriamente dette "brigade", nella terminologia dell'epoca) vennero costituite l'8 aprile 1831 a Venaria Reale con Regie Patenti di S. M. Maria Cristina di Borbone-

Napoli, Reggente del Regno di Sardegna. Ognuna delle due primigenie batterie era costituita da 4 ufficiali, 7 sottufficiali, 11 caporali, 178 uomini di truppa, 210 cavalli e il primo loro Comandante fu Vincenzo Morelli di Popolo.

Nel 1844 assunsero come distinzione di specialità la criniera nera ad ornamento dello sciaccò, a sostituzione del pennacchietto a salice piangente, elemento tipico dell'Artiglieria.

Alfonso Ferrero La Marmora intuì le capacità di un'Artiglieria rapida e veloce; fu propugnatore e sviluppatore della specialità, creata con lo scopo "*di far campagna come artiglieria leggera*" in appoggio celere e aderente alle unità di Cavalleria.

(FONTE: Archivio storico Esercito Italiano)

I numerosi patronati della martire di Nicomedia

Quello esteso a noi Artiglieri risale almeno al XV secolo



La chiesa di S. Barbara a Metanopoli (Milano)

Dai vari elementi citati nella leggenda di S. Barbara è derivata, col tempo, una quantità spropositata di patronati: la prigionia nella torre da parte di suo padre associò la sua figura alle torri, a tutto ciò che concerneva la loro costruzione e manutenzione e quindi il loro uso militare; da qui il fatto di essere considerata patrona di architetti, stradini, tagliapietre, muratori, cantonieri, campanari, nonché di torri e fortezze. Parimenti, per via della morte di Dioscoro,

essa venne considerata protettrice contro i fulmini e il fuoco, e di conseguenza contro le morti causate da esplosioni o da colpi d'artiglieria; da qui deriva il suo patronato su numerose professioni militari e non (artiglieri, artificieri, genio militare, marinai, vigili del fuoco) e sui depositi di armi e munizioni (al punto che le polveriere vengono chiamate anche "santebarebare" come detto nell'articolo di questo stesso numero a pagina 2).

Per quanto riguarda la Marina Militare (della quale fu confermata patrona da Pio XII con il breve pontificio del 4 dicembre 1951), la santa fu scelta in particolare perché simboleggiante la serenità del sacrificio di fronte a un pericolo inevitabile. È inoltre patrona di tutto ciò che riguarda il duro e pericoloso lavoro in miniera. Il **patronato sugli Artiglieri** e sui minatori sembra risalire almeno al XV secolo.

Viene invocata per scongiurare i pericoli del fulmine e della morte improvvisa e priva dei conforti sacramentali, il che l'ha fatta entrare nel numero dei santi ausilia-

tori, un gruppo di quattordici santi alla cui intercessione la tradizione popolare attribuisce una particolare efficacia in determinate necessità. La devozione è attestata per la prima volta in Germania nel 1284 e si diffuse notevolmente nel corso del secolo XIV anche in Svizzera, Austria e in varie regioni italiane.

Anche i racconti di miracoli operati per intercessione della santa fecero molto per aumentare la sua popolarità. Un esempio citato spesso è quello avvenuto a Gorkum (Paesi Bassi) nel 1448, in cui tal Henry Kock venne gravemente ustionato in un incendio e, appellandosi a santa Barbara - di cui era sempre stato devoto -, riuscì ad abbandonare l'edificio e a sopravvivere fino a ricevere l'estrema unzione.

Come patrona delle attività principali del gruppo Eni le è stata dedicata la grande nuova chiesa costruita nel 1954 a Metanopoli, quartier generale del gruppo, per decisione di Enrico Mattei e su progetto dell'architetto Mario Bacciocchi.

(dal periodico "Dell'umano errare", settembre 2016)